

Sofia Nappi
PENSIERI E POETICA

I believe that the dance came from the people
and that it should always be delivered back to the people.

Alvin Ailey

In occasione della nuova edizione del festival *Testimonianze ricerca azioni, Dodi*, duetto maschile, si manifesta come la vera e propria essenza della poetica di KOMOCO, progetto e ricerca artistica condotta dalla sottoscritta.

Comincio da ciò che esiste: dall'ascolto del corpo in relazione allo spazio e alle circostanze in cui si trova. Si tratta semplicemente di permettersi di esplorare idee, seguendo il flusso del pensiero, l'ascolto delle informazioni già esistenti dentro di noi e il nostro corpo, l'innato senso interiore del ritmo e l'impellente desiderio di muoversi sulla musica che esiste sempre dentro di noi o al di fuori. Soprattutto trovo essenziale il non prendersi troppo sul serio, trovando l'ironia nella ricerca: sull'umano, sulla vita – questa esperienza che tutti condividiamo – visitando il nostro subconscio, con tutto ciò che esiste dentro di noi o che abbiamo dimenticato, trovando ispirazione nella complessa semplicità di questa vita: motivo del nostro andare avanti senza mai saziarsi.¹

Dodi è un vero e proprio *viaggio* che ben si adatta ai nostri tempi. Dalla solitudine alla vicinanza, dal dolore alla malinconia, dalla malinconia all'ironia e all'umorismo, dalla disperazione alla fiducia. Il duetto parte dall'esplorazione del costante stato di tormento e insoddisfazione che plasma l'esistenza umana, per poi culminare con un chiaro messaggio: solo affrontando i nostri sentimenti come la solitudine, la paura e la tristezza, rispecchiandoci l'uno nell'altro, riusciremo a trovare accettazio-

¹ Da miei appunti di lavoro del 2020.

ne e infine liberazione. Allo stesso modo i danzatori diventano una coppia, ma contemporaneamente rimangono presenti come forti individui, mettendo in scena una *bromance* che dona allo stesso tempo malinconia, sorrisi e un senso di leggerezza, umanità e accettazione.

È mia premura sottolineare che, da artista, il mio servizio consiste in un'offerta: quella di partire dal corpo, la nostra forma più essenziale, grottesca, mezzo di relazione con la realtà che ci circonda. Tale *creatura* sa ed è capace di infinite possibilità. Riconnetterci e prestare ascolto al centro del nostro corpo, alle nostre *radici* ombelicali, ci rende capaci di crescere con più equilibrio le nostre *foglie*. Ogni elemento in natura è in movimento: intrinseco ed estrinseco, se messo in relazione ad altri. Tale relazione sensibile è al momento anche il mio nucleo di curiosità e ricerca. Quando metto in rapporto due, tre o più individui in un lavoro coreografico trovo sempre ispirazione da quelle che sono le relazioni umane, partendo tuttavia sempre dall'individuo stesso. Come quando un ruscello incontra lava incandescente: prima di diventare rispettivamente massa di vapore e magma solidificato, vi è un'esplosione, un contatto, una reazione che sprigiona un'essenza ben distinta ma con infinite sfumature.

Tutto questo per dire che parto da ciò che *esiste*, il corpo, l'umano, e dal profondo ascolto di ciò che è intorno a noi con il solo obiettivo di condividere. Non intendo andare contro la ricerca fine a se stessa, propongo invece una diversa prospettiva della cosa: siamo creature che hanno bisogno di un senso di comunità, condivisione, considerazione e interconnessione.

Le stesse motivazioni mi hanno spinto a creare un gruppo di ricerca, una compagnia, una comunità, dove esiste sia stima artistica sia unione a livello personale, che crede in uno stesso obiettivo e persegue uno stesso filone artistico pur mantenendo autonome le rispettive identità. Se poco fa ho parlato di condivisione, ci tengo a toccare la fase che la precede: il processo creativo. Ancora prima di definire la domanda, l'immagine o il concetto base di ogni lavoro coreografico, intendo partire dal corpo e andare sempre più a fondo in quella che è l'essenza della ricerca che sta alla base di ogni lavoro. Attivando un profondo ascolto del corpo, forma e mezzo di ogni nostra memoria, esperienza, sensazione, abitudine e desiderio più profondo, riu-

sciamo a fisicalizzarli, materializzarli, usarli per superare traumi, blocchi energetici e fisici, connettendoci alla nostra capacità istintiva di prendere decisioni in ascolto alla nostra *muscle memory*. Cerchiamo di ricordare, risvegliare, migliorare, non inculcare o insegnare. I miei collaboratori sono coloro che nutrono la mia ispirazione e forza. Loro sono i *characters* del nuovo universo creativo e io la colla che lega tutti loro. Spero sempre doni crescita personale e artistica. Come i colori di un quadro che mischiati insieme non solo realizzano un qualcosa di unico, ma, unendosi, creano mille sfumature con cui mi permetto di giocare, disfare e definire. Insieme vogliamo condividere e creare esperienza, arrivare a qualsiasi pubblico che ci consente di farlo. Spesso mi viene domandato cosa vorrei che il pubblico vedesse nei miei lavori. Penso onestamente che la risposta viva in ognuna di quelle persone che assistono alle nostre rappresentazioni. Non vi è cosa più preziosa della soggettività che esiste nel momento in cui l'opera coreografica viene vissuta e assorbita da ognuno: succede di rivivere memorie d'infanzia, esperienze terapeutiche, di liberazione, di provare un forte senso di passione ed eccitazione, di estrema unione a noi performer o alla collettività che assiste. Penso che questa sia la ragione della nostra sete: la condivisione, il sentirci uniti agli altri, l'adrenalina che scaturisce dal non sentirci singoli, ma in connessione col tutto. Forse non è un caso che la compagnia sia nata in piena pandemia. Prima ero coreografa indipendente, e viaggiavo a livello internazionale per diversi progetti e compagnie. Al mio ritorno in Italia, dopo anni, ho sentito che quello che stavo facendo non poteva essere il mio ultimo scopo. Mi lasciava in qualche modo vuota, e ogni volta era come iniziare daccapo. Provavo un estremo bisogno di reagire, quando la forzata solitudine e le domande sugli obiettivi di vita ci sono apparsi come montagne insormontabili: o scalavo la vetta per trovare la vera ragione o mi sarei bloccata in profonda attesa e apatia.

Ho dovuto prendere molte decisioni, pianificare ciò che in quel momento pareva impianificabile e ora, nel contemplare la mia piccola "famiglia", non tornerei mai indietro. La loro generosità e fiducia nei miei confronti sono la mia forza e spero che il nostro futuro insieme possa continuare a livello internazionale, pur avendo base in Italia, da dove troppi di noi continuano a scappare.